

supplemento al

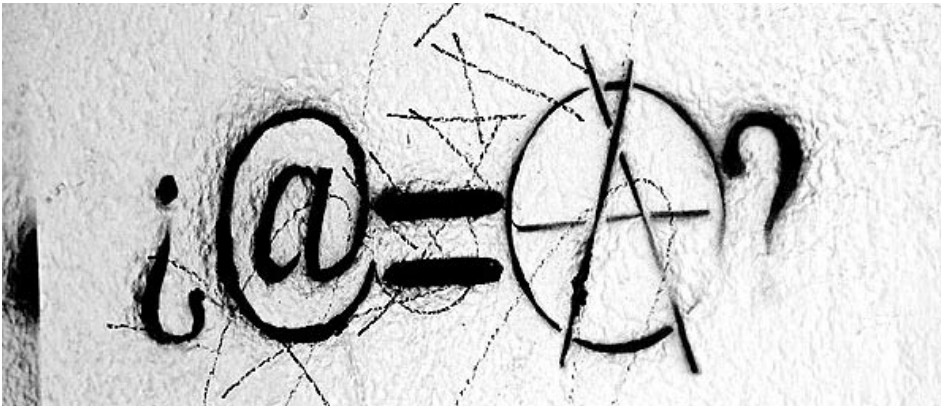
**bollettino**  
ARCHIVIO G. PINELLI

**31**



# **POST-ANARCHISMO: UNA INTRODUZIONE**

a cura di Salvo Vaccaro



## Introduzione

L'obiettivo di configurare un anarchismo all'altezza delle sfide teoriche contemporanee ha condotto alcuni studiosi e/o militanti del movimento e del pensiero anarchico a evocare un post-anarchismo, con l'ambiguità, feconda o sterile si potrà vedere successivamente, del prefisso "post-", che rinvia nella medesima misura tanto a elementi di continuità, quanto a elementi di discontinuità con ciò che lo precede.

La fonte ispiratoria di tale mossa concettuale, che ha riflessi sulle strategie di pensiero e di azione, sono i due ampi bacini di ricerca condensati nelle categorie di "post-moderno" e di "post-strutturalismo", delle quali si impone un minimo di definizione. La prima categoria rinvia ad una rilettura originariamente in ambito architettonico e urbanistico, risalente alla fine degli anni Settanta, in cui vengono a frammischinarsi ed a sovrapporsi diversi strati di citazioni del passato sino a delineare una sorta di fuoriuscita dall'era moderna (limitatamente a quelle aree) attraverso un gioco citazionista di recupero e, al tempo stesso, un gioco di eccedenza che supera i confini della modernità. Nell'ambito del sapere filosofico, è Jean-François Lyotard a inau-

gurare, con grande successo di pubblico presso ricercatori e studiosi di ogni area del pensiero umanistico, la categoria di postmoderno, con una accezione di uscita radicale dall'età moderna, caratterizzata dal "grande racconto", ossia una sorta di filosofia della storia che viaggiava in senso orizzontale e progressivo sull'onda di concetti onnicomprensivi, che a loro volta rispecchiavano una idea di pienezza dell'essere, e quindi in quanto tale osservabile, afferrabile nella sua comprensione di senso e al limite manipolabile nella sua plasticità.

Lyotard sostiene che il presente non è più narrabile nella sua completa totalità e organicità, che il "grand récit" non si dà più come possibilità di pensare il reale come tutto, e quindi siamo condannati a osservare e narrare pezzi di realtà, nella classica operazione di donare senso (in un conflitto mortale tra ipotesi egualmente arbitrarie), più che di ricevere senso da una fonte trascendente e pertanto tranquillizzante e deresponsabilizzante – "Dio è morto!" l'aveva detto Nietzsche un secolo prima. Così, il suo "nichilismo" non è interpretabile a partire da valori negletti e disprezzabili, quanto dalla scommessa filosofica che il nulla, non il pieno, è, contrastando ferocemente duemila anni di

metafisica dell'essere. Se il nulla è, tutto è possibile, non in senso fisico, bensì morale, politico, affidato all'umanità liberata dall'ipoteca divina o destinale.

Il postmoderno intacca così le categorie portanti dei Lumi: progresso, umanità, emancipazione, non perché scompaiano dall'orizzonte del possibile e del sensato, quanto perché non sono più scontate, determinate, necessarie, ma anzi appaiono come sfide contingenti, come esiti possibili di conflitti reversibili, e in quanto tali oggetto di scontro e non base certa di ogni scontro tra volontà, disegni, strategie, ecc. Entro tale cornice intellettuale, il post-strutturalismo demarca una filiazione parziale, segnata dai lavori francesi di Deleuze, di Derrida e di Foucault, che elaborano un approccio di pensiero che nega la categoria centrale di struttura, non tanto nella tematizzazione dialettica del marx-hegelismo, quanto nella centralità linguistica e psicanalitica di Saussure e Freud (da qui anche l'apporto di Lacan in tale direzione). Il post-strutturalismo così interroga la consistenza di categorie quali "soggetto", "storia", "rappresentanza-rappresentazione", "Potere", "tempo" (a cui si preferisce la nozione di "spazio"), che in politica

hanno riflessi non da poco nell'elaborazione strategica a partire da punti fermi. In buona sostanza, si attaccano i presupposti di un pensiero illuministico e moderno, con cui si rischia tuttavia di buttare il bambino con l'acqua sporca (e l'acqua sporca era già stata individuata da Adorno e Horkheimer nella loro antesignana Dialettica dell'illuminismo in piena seconda guerra mondiale).

Senza dubbio, la congiuntura storica nella quale nascono le teorie della postmodernità sono segnate dalla regressione politica del neoliberalismo che mina alle radici le certezze acquisite con i conflitti politici e sociali del Welfare state, rilanciando la categoria di rischio, di incertezza, di precarietà, di frammentazione, di debolezza, molto in sintonia – ma spesso a sproposito e contro le intenzioni teoriche degli autori – con una certa deriva postmoderna.

Una riflessione che inauguri un lungo e accidentato sentiero in vista della ridefinizione del pensiero anarchico non può non muovere da queste considerazioni preliminari che orientino il senso e la direzione, a mio avviso, da intraprendere.

Al di là dei tempi oscuri in cui ci capita di vivere (e al peggio non c'è fine...), registriamo un curioso paradosso. Da un lato, difficile risulta sostenere, persino al migliore degli ottimisti, che questi anni di avvio del XXI secolo segnino, in questo specchio di mondo, un radioso avvenire per le idee anarchiche, per la diffusione delle sperimentazioni libertarie su scala sociale, per la vivacità dei movimenti anarchici più o meno militanti.

Dall'altro, segni libertari si intravedono dappertutto, giocati e triturati da più parti e in più luoghi. In certi momenti, assistiamo addirittura ad "espropri" di nostre tematiche ad opera di concorrenti politici, sovente adusi a predicare bene e a razzolare male. Comunque, pratiche libertarie si



pongono nel vuoto pressoché generale di una significativa presenza di libertari organizzati, magari sporadicamente, ma ovviamente consapevoli della loro presa di posizione nella società in quanto portatori di progettualità coerenti.

La condizione materiale e immaginaria sembra non essere più idonea ad alimentare e nutrire idee anarchiche e pratiche libertarie su scala sociale, faticando a percepire echi lontani di una utopia che si faccia reale senza smarrire l'alterità e l'eccellenza che la contraddistinguono. La miopia globale sembra aver accecato sguardi di lontananza verso tempi futuri da fare retroagire, qui e subito, fiduciosi che nell'attrito del conflitto così articolato si possa spalancare un orizzonte senza dominio capace di farsi corpo concreto per segmenti consistenti di società, se non per intere popolazioni.

Non che in altri spicchi del pianeta la situazioni muti. Certo, noi apparteniamo volenti o nolenti alla parte ricca e potente del mondo dalla quale sarebbe al limite illusorio aspettarsi un drastico sacrificio rivoluzionario dei propri privilegi. Non bisogna fare l'errore di scambiare il principe Kropotkin per l'intera società disponibile a rivoluzionare se stessa sin dalle fondamenta.

Tuttavia, laddove le condizioni socio-storiche appaiono simili a quelle occidentali nei tempi in cui sono sorte le strategie emancipative dell'umanità, anarchismo incluso, non emergono segnali di fuoco anarchico e libertario sotto forma di azioni illuminanti il percorso del riscatto sociale e dell'insurrezione orientata alla trasformazione qualitativa della vita organizzata per tre quarti della popolazione mondiale sulla terra.

Detto in termini problematici, non è affatto scontato che nelle civiltà e nelle culture in cui vivono oggi grosso modo la porzio-

ne infelice, oppressa e sfruttata dell'umanità nella sua globalità sia possibile radicare in via originaria (e non per importazione) la gramigna sovversiva dell'anarchismo con le sue coerenti pratiche libertarie, extra-istituzionali sul piano politico, antiautoritarie sul piano sociale.

Se la gramigna può correre il rischio di essere (stata?) estirpata in parte nell'area ricca e affluente del pianeta – ma la nostra stessa presenza come novelli Kropotkin smentisce tale assunto anche se scontiamo il nostro privilegio, involontario ma comparativamente reale, con un progressivo isolamento ed una irrilevanza nei fatti e nei progetti di costruzione di una società differente – in quelle aree maggioritarie della terra dove vivono coloro che dovrebbero incarnare, in quanto poveri, miseri, oppressi e lacerati, non solo i referenti ma anzi i protagonisti della futura rivoluzione sociale planetaria, assistiamo invece ad una loro completa soggezione al macello della guerra permanente al terrore, all'opportunismo politico del controterrore simmetrico delle sette fanatiche e fondamentaliste religiose di ogni credo, alla miseria istruita dal sistema economico globale, al lento stillicidio per malattie curabili e per persistenze ambientali nocive alla salute. Di fronte a tutto ciò, l'anarchia, purtroppo, non si dà come promessa di soluzione ai mali del mondo.

Una riflessione sul neo- o post-anarchismo che dir si voglia – qualunque sfumatura di significato pur sempre convenzionale vogliamo dare al prefisso neo- e post-, sul quale è peraltro superfluo accapigliarsi, memori delle sterili diatribe sul postmodernismo degli anni Ottanta – non può però scaricare su generazioni in corso la vetustà di modelli organizzativi, l'inceppamento di alcune categorie cruciali del pensiero politico, la scarsa lucidità di analisi interpretativa e fattiva, la poca propen-

sione al rischio sperimentale, la ritrosia a uscire dalla rassicurante dimensione specifica per misurarsi con una alterità ed una esteriorità spesso ostile e che ci tratta con sufficiente sarcasmo da farci venire voglia di lasciarla al suo destino. Né è altrettanto praticabile la comoda scorciatoia di attribuire in chiave meramente moralistica a comportamenti collettivi di generazioni di militanti e simpatizzanti la responsabilità per l'emarginazione della politica anarchica, sia su scala individuale e testimoniale che su quella coordinata e organizzata, dal palcoscenico centrale dei nostri tempi.

In altri termini, i limiti storici e politici dell'ipotesi anarchica non riguardano solo la storia e la politica degli anarchici e delle anarchiche in carne ed ossa, ma attengono altresì alla teoria politica che si è incarnata in quei corpi storici, nel complesso gioco informativo tra teoria e pratica che, seppur differenziate, vivono di una medesima vita, tanto nel bene quanto nel male delle alterne fortune.

Per l'anarchismo come pensiero e azione, il post-anarchismo dovrebbe enucleare il senso di uno stare al mondo con volontà di trasformarlo senza volontà di potenza, ma muovendo dall'assenza di alcuni presup-

posti tipici delle sicurezze illuminate: un soggetto storico (destinato ad assolvere tale compito per ragioni ideali o posizione materiale), una linearità progressiva sia pure di rottura rivoluzionaria, l'ipotesi stessa di una rottura finale o definitiva (al di qua se violenta o meno) come "grand soir", megaevento e non faticoso processo instabile, la consistenza teorica dell'idea stessa di società pensabile a partire da una griglia di idee utopiche, la plausibilità e desiderabilità di una società aggettivata in senso anarchico come capolinea evolutivo della storia dell'umanità, l'ipotesi di una politica senza Potere (istituzionale) e di una comunità sociale composta da legami sociali in cui però penetrano i rapporti di potere senza alcuna garanzia di (sfere di) intangibilità.

La rotazione assiale di tale trasformazione del pensiero anarchico deve misurare se stessa non solo in chiave cosiddetta normativa, ossia rinvenendo una nuova forma di pensare la teoria e la pratica dell'anarchismo, ma anche in chiave cosiddetta analitica, ossia sapendo utilizzare nuove lenti interpretative del reale che sappiano situarlo in una luce di senso idonea per saper poi calibrare una presenza teorica e pratica capace di cogliere quelle opportunità di affinamento degli strumenti specifici, anche in relazione più "spicciola" a strategie e tattiche organizzative.

Il prefisso post- sottolinea, se proprio devo dire la mia in via approssimativa, soltanto uno sforzo di rielaborazione sorretta da strumenti di analisi e di agitazione conflittuale che acquistano senso inedito perché declinati diversamente, perché affabulati secondo regole grammaticali e lessicali differenti, ma sufficientemente carichi di una memoria non relegata né alla stantia commemorazione ricorrente, né all'oblio da tabula rasa. Saranno strumenti presi in prestito da altre formulazioni di pensiero



critico e radicale di cui saper cogliere le istanze libertarie ora sopite, ora implicite, ma acquisibili qualora concatenate in senso libertario. Una bussola, insomma, verso però un mare aperto, ricco di insidie ma ancora suscettibile di affascinare per l'impresa.

Indubbiamente, la natura plurale che denota la costituzione stessa dell'anarchismo, degli anarchismi per meglio dire, attenua la sensazione di inedito che, talvolta per eccesso di entusiasmo verso una nuova ipotesi dottrinarina, aleggia tra le righe dei suoi sostenitori, favorendo del resto il buon gioco di chi rintraccia nell'enciclopedia del pensiero anarchico quelle sfumature classiche che, col senno di poi, con gli occhi odierni, potrebbero essere lette in senso anticipatorio del contemporaneo.

Si tratterà pertanto di rivedere criticamente e senza dogmi alcune categorie concettuali di fondo del pensiero emancipativo moderno per operare una felice e opportuna torsione teorica in grado di incidere sulle idee e sulle rotte di senso del XXI secolo. Senza nostalgie di sorta, senza timori di orfanaggio, ma con la lucidità di rischiare una identità forse sclerotizzata da una ripetizione pedissequa, prigioniera perché catturata e già digerita, magari senza che ce ne fossimo accorti, nello status quo.

Giusto per esplicitare alcune delle poste in palio all'orizzonte della sfida di rinnovamento che il post-anarchismo lancia, possiamo individuarne almeno tre: il potere, la soggettività, la rivoluzione.

A quarant'anni dalle pratiche scatenate da quella data convenzionale che è il 1968, non è più possibile pensare moralisticamente il potere come una qualche risorsa interamente esteriore alle volontà ed alle capacità umane: esso si dà non solo nelle sue tipiche dimensioni istituite, come



moneta di segno e di circolazione nelle istituzioni tanto politiche quanto sociali, ma soprattutto esso le alimenta muovendo dalla sua circolazione interstiziale nei circuiti microsociale per non dire individuali, come ci rammenta la psicanalisi orientata sulle dinamiche dell'agire socio-politico (così insegna Castoriadis). Poiché il potere si assesta nelle fibre delle capacità umane e delle volontà che animano gli individui, esso si ritaglia una persistenza impermeabile alle scelte ideologiche, proprio nel senso che ognuno può sperimentare: un involontario esercizio di potere anche in chi crede di esserne corazzato per via di scelte ideologiche e di impegno politico generoso. Del resto, il femminismo si è sforzato da sempre di mostrare come la questione di potere non sia esterna ai rapporti di coppia ma si insinui in essi come opportunità e possibilità: una bestia da controllare, più che cancellare. E il contenimento si lega strettamente al fatto che l'umanità è capace di fare qualcosa e in questa capacità vive la potenzialità di istituire relazioni di potere verticali, gerarchiche, coercitive. L'antitesi non consiste nella sua abolizione, bensì nella sua de-formazione in senso fluido, orizzonta-

le, consensuale, reversibile, impedendo la sua cristallizzazione e sedimentazione in istituzioni dominanti. Solo muovendo da tale piano di riflessione, sarà poi possibile elaborare una progettualità sociale priva di istituzioni di dominio che bloccano il libero gioco del conflitto tra ipotesi sperimentali di organizzazione della società, sotto forma di regole negoziate sempre reversibili secondo linee mobili di auto-trasformazione condivise.

In rapporto alla soggettività, che una certa vulgata non attribuibile al pensiero anarchico nel suo corpus dottrinario affida alla classe degli sfruttati, ormai è evidente come la divisione stratificata e segmentata a livello planetario partisca le vittime della macelleria globale operata dallo stato e dal capitale secondo linee differenziate in base ai contesti sociali. Di alcuna utilità risulta, pertanto, individuare a priori una parte privilegiata deputata a incarnare e inverare il processo di rottura qualitativa dell'esistente, in base ad una visione dialettica della storia, peraltro smentita dai fatti e che, ad onor del vero, i classici militanti dell'anarchismo storico non hanno mai considerato propria con quella rigidità tipica del marxismo erede di Hegel. Ma quando il post-anarchismo riflette intorno alla soggettività, intende anche offrire come spunto di riflessione l'interrogativo sull'unità del soggetto storico incarnato nei corpi degli individui, contrapponendo a tale categoria la nozione più sfumata di singolarità, al plurale, che convivono entro la cornice identitaria di uno stesso individuo. Anche qui, dopo Freud, risulta ingenuo pensare al singolo individuo come un corpo unico con una unica ragione ed una unica sensibilità: già l'inconscio ci mette sull'avviso di una abisso insondabile che pure dirige e orienta il nostro agire e il nostro pensare. Inoltre, la nozione di singolarità al plurale è più disponibile a rela-

zionarsi con le altre bypassando, per così dire, la staticità di un individuo concepito nella sua identità spesso ereditata e scolpita da fattori pseudo-congeniti e pseudo-culturali che a tenaglia mortificano la potenzialità che ciascuno di noi ha di modellarsi a fatica e conflittualmente una propria singolarità unica e specifica, a sua volta trasformabile passo dopo passo.

Infine, per ciò che concerne il luogo mitico della rivoluzione come grande evento di trasformazione della qualità della vita, i fallimenti della storia stanno lì ad indicarci come le principali trasformazioni qualitative abbiano perseguito dei corsi processuali con tempi e dimensioni variabili in cui rotture più o meno violente e risultati conseguiti dal conflitto quotidiano si sono succeduti senza soluzione di continuità, un po' come anticipava profeticamente il gradualismo malatestiano. Comunque, chez nous, la rivoluzione ha sempre assunto la figura emblematica dello strumento funzionale all'affermazione dell'anarchia sulla terra, e mai il mito idolatrato dell'evento per l'evento, catarsi necessaria che prefigurava l'avvento della fine della storia e della sua conflittualità permanente. Certo, ciò cui ci invita a riflettere il post-





anarchismo è una idea di società anarchica che non si dà più una volta per tutte nel momento sublime dell'atto complessivo della rivoluzione sociale. L'aggettivo diviene impronunciabile se con esso intendiamo il capolinea finale delle vicende umane, riacquistando tuttavia il senso, meno mutuato dalla teologia politica da cui originano certe categorie del pensiero politico anche illuminato, di un insieme di regole di libertà al cui interno vengono a riassumersi una serie di scelte decise e di nette pratiche anarchiche: rifiuto della gerarchia, della coercizione, della verticalità nei processi decisionali, piena libertà di formazione delle volontà di azione e di pensiero, eguaglianza nella differenza rispetto alle capacità singolari ed alle opportunità e chances di vita che ciascuno intende perseguire, e via dicendo.

Senza dubbio, è possibile sin d'ora intravedere un limite di questo "nuovo" modo di orientare il pensiero anarchico. In effetti, studiando gli autori che si rifanno al post-anarchismo, sembra emergere una insufficiente capacità di lettura del mondo reale che ci circonda, al fine di individuare nello spazio e nel tempo di vita che ci resta le linee di incrinatura, le faglie di

sprofondamento, gli orizzonti tendenziali la cui analisi è indispensabile per poter avanzare, con probabilità di successo nel panorama dei competitors politici e sociali, una strategia di avanzamento delle ipotesi teoriche e delle pratiche sperimentali di matrice libertaria. Il nodo intrecciato tra teoria e pratica assume qui un nuovo spessore, non tanto in rapporto alla distinzione vetusta e stolta per la quale la pratica si priva della teoria e questa disconosce la pratica; anzi, spesso le pratiche indossano senza accorgersene panni teorici e dottrinari di cui non sanno liberarsi quando necessario, perpetuandosi all'infinito senza sapere che sarebbe sufficiente dislocare un nuovo sguardo teorico per sbarazzarsi di un costume sinora seguito pedissequamente. E analogamente, spesso una teoria si alimenta senza saperlo di pratiche consolidate affatto connesse con i processi storico-materiali avvintandosi in pesantezze ed inerzie quando sarebbe altrettanto sufficiente osservare ed adottare pratiche differenti per rivitalizzare una visione teorica alimentando al contempo sia una lettura completa, diagnostica e terapeutica, sia un affinamento delle categorie concettuali che aprono nuove dimensioni di avventura del pensiero al fine di pensare cose inedite che sopravanzano lo status quo.

Un post-anarchismo in divenire saprà riarticolare in modo nuovo il pensiero anarchico e libertario al fine di rilanciarlo nella pratica culturale e immaginativa delle società? È la sfida che ci attende, ineludibile pena la rassegnazione a testimoniare una presenza per lo più già integrata e in quanto tale resa effimera e spuntata come peggio non avremmo osato di temere. Ma proprio da qua occorrerà ripartire per un viaggio verso l'utopia, per reinstallarla nei luoghi pulsanti dell'esistenza.

*Salvo Vaccaro*



## • Anarchismo

GARCIA

[In una] prospettiva filosofica, l'anarchismo andrebbe inteso come tributario di un unico paradigma. Insomma, tutte le espressioni dell'anarchismo, nonostante le apparenti divergenze, condividerebbero un insieme di convinzioni, di valori, addirittura di concetti, i quali apparirebbero alla modernità filosofica. Nel suo ottimismo, l'anarchismo usa ostentare una fede quasi smisurata nel progresso scientifico e storico. Sviluppa una teoria secondo la quale l'umanità si emanciperebbe poco a poco dalla bestialità attraverso la conoscenza e razionalizzando progressivamente il mondo. Nel suo umanesimo radicale, insorge contro l'assoggettamento di qualsiasi essere umano. Auspica la distruzione dell'insieme delle forme di potere, assicurando in tal modo l'uguaglianza di tutti. Nel suo altruismo, definisce sostanzialmente buona la natura umana, addebitandone la possibile corruzione alle malefatte del potere. In questo senso l'anarchismo sarebbe il logico completamento della modernità. Dietro a questa sommaria descrizione, qualche lettore avrà certamente capito che il postanarchismo s'impenna sul terreno del postmoderno.

NEWMAN

Il paradosso dell'anarchismo è che, da un lato, la lettura dello stato nella sua autonomia dalla sfera economica e di classe, dotato quindi di una propria logica, crea le condizioni teoriche per una dimensione politica autonoma e specifica; dall'altro, l'anarchismo intravede la trasformazione politica in una determinazione di forze storiche che tale lettura di una dimensione politica autonoma elude nei fatti. In altre parole, se la rivoluzione contro lo stato è condizionata da una specie di dispiega-

mento dialettico e razionale della società, allora dove è lo spazio per interventi politici contingenti? Il postanarchismo è così il tentativo di pensare una dimensione specificamente politica nell'anarchismo stesso, affermando quanto ciò risulti impossibile se non attraverso una decostruzione radicale dei concetti di ordine essenzialistico sulla società e sulla soggettività su cui si basa l'anarchismo.

## • Classe

FRANKS

Il rifiuto postanarchico della classe, con i suoi echi leninisti, è comprensibile nell'apposizione di una netta distanza dalla eredità leninista e da quei segmenti dell'anarchismo che seguono un simile discorso totalizzante. Tuttavia ciò facendo corre il rischio di ignorare non solo il lato estremo dell'oppressione economica tuttora in corso in aree occidentali e orientali, ma anche le forme più raffinate e diffuse dell'oppressione economica e delle dinamiche di classe che vigono oltre la sfera della produzione immediata. (...) Quegli aspetti classici dell'anarchismo che sembra concedere una priorità alla lotta di classe potrebbero non esprimere una riduzione delle forme dell'oppressione alla classe, bensì il fatto che nei contesti in cui si opera e si vive, la classe resta la forma dominante della gerarchia del potere.

## • Essenzialismo

COHN

L'essenzialismo racchiude un intreccio di ipotesi che possiamo così denominare: 1) naturalismo, 2) realismo ingenuo, 3) riduzionismo e 4) trascendenza. (...) 1) L'essenzialismo significa l'attribuzione alla realtà di caratteri ipoteticamente fissi, in

breve, l'essenzialismo è una teoria della natura, una speculazione che enuncia la nozione secondo la quale le cose hanno una natura che predestina o predice il loro modo di essere. (...) 2) Gli essenzialisti presumono che gli oggetti di cui parlano possiedano identità specifiche che preesistono alla loro articolazione linguistica – ossia che possiedano proprietà "inerenti" o "intrinseche" le quali ricomprendono una struttura celata che soggiace ai fattori di superficie con cui si riconosce il genere. Così una essenza è la sostanza che soggiace all'apparenza visibile, una cosa che esiste totalmente al di fuori del linguaggio che usiamo per descriverla, una presenza precontenuta anteriore alla sua rappresentazione. (...) 3) L'essenzialismo reifica per necessità le generalizzazioni incomplete e provvisorie intorno ad eventi mutevoli in categorie rigide date per scontate, persino assolute, in modo che ogni cosa appartiene ad una categoria, ed ogni elemento di una specie dovrà condividere di necessità le sue proprietà vincolanti senza le quali una cosa non può essere elemento di una specie. (...) 4) Non esiste rappresentazione senza l'esclusione di qualcosa dall'ambito della rappresentazione stessa: essa esclude per necessità logica più di ciò che include. Al tempo stesso, al fine della sua intelligibilità, essa ha bisogno dell'illusione della chiusura: affinché i segni della rappresentazione si diano come qualcosa di definito, deve esistere un senso, nel cui ambito tali segni acquistino un significato preciso, sempre presente e disponibile, laddove invece il contesto è infinito, tracciando dai confini finiti del testo in maniera tale da rendere impossibile fissare i segni una volta per tutte. Per costruire una immagine intelligibile e adeguata del reale, la rappresentazione deve promettere un significato trascendentale, un significato definitivo che si collochi al di fuori del

testo, dove invero non c'è nulla. In tal senso, allora, la rappresentazione implica una trascendenza.

#### KOCH

Stirner, Nietzsche e i post-strutturalisti contemporanei avanzano una critica all'idea nella sua fissità, negando la possibilità di dimostrare la validità di universali fissi e trascendentali. Non si può dare alcuna dimostrazione degli universali dei quali è impossibile mostrare la validità senza assumere la validità di un altro universale. Privi di un dispositivo di valore, se non la connessione con altre affermazioni trascendentali a ritroso nel corso della storia, i testi non dispongono di un momento originario in cui verificare la loro verità. Tutte le idee fisse, quindi, sono prive di valore epistemico.

#### MAY

Nocciolo duro del progetto anarchico è l'ipotesi, in primo luogo, che gli esseri umani hanno una natura o una essenza; e in secondo luogo, che tale essenza sia buona o benevola, nel senso che è dotata di caratteri che mettono in condizione di vivere correttamente insieme ad altri in società. Al di là che il nome di questi caratteri di bontà siano "socievolezza", "cooperazione" o "capacità", il pensiero è lo stesso: le persone attendono per natura alle proprie cose con modalità solidali per sé e per gli altri, che non sono generalmente nocive o distruttive. L'anarchismo, quindi, è impregnato di una forma di essenzialismo o naturalismo che costituisce il fondamento del suo pensiero. Le persone sono per natura buone; se si rimuovono gli ostacoli a tale bontà – in particolare il duplice male della rappresentazione e del potere – allora esse realizzeranno e affermeranno quella bontà nella loro azione. La rappresentazione distorce la bontà permet-



tendo ad un altro o ad altri di dire chi siamo e cosa vogliamo, senza permettere a tali qualità di emergere spontaneamente. Il potere reprime la bontà di ciascuno per amor di interessi che possono risultare molto distruttivi.

## • Etica

COHN

La teoria post-strutturalista è animata da un imperativo etico che esige rispetto per l'altro (per la differenza, la pluralità, l'eterogeneità) a fronte delle forze che riducono l'altro allo stesso (uniformità, comune, universale). (...) Proprio perché non c'è nulla di più sostanziale dietro il racconto che uno fa intorno al mondo (intorno a ciò che è vero, necessario, giusto, buono, ecc.), rispetto al racconto di un altro, proprio perché la scelta tra loro è sempre contingente, arbitraria che i racconti diventano inevitabilmente armi e strumenti di un potere coercitivo. Resistere a tale potere significa interrogare le pretese di autorità fondate su verità universali. Ciò implica che, siccome ogni morale si dà con la pretesa di validità universale, nessuna morale

può pretendere legittimità in quanto ognuna di esse sarà solo un ennesimo esercizio di potere violento, una imposizione dello stesso sull'altro.

NEWMAN

La critica all'autorità si fonda sull'idea dei limiti etici: ossia quel principio, ad esempio, secondo il quale il dominio, quale che ne sia la forma assunta, trasgredisce i limiti di accettabilità etica, e quindi va combattuto. Si tratta di un limite etico su cui convergono anarchici e post-strutturalisti, che potrebbe divenire una base per una più ampia critica dell'autorità. Fra l'altro, questo limite etico non deriva da un luogo metafisico che trascende il discorso, anzi, nasce all'interno del discorso antiautoritario stesso: in virtù della sola definizione, l'antiautoritarismo implica un limite etico. (...) Tuttavia, per gli anarchici i limiti etici possono unicamente fondarsi sull'idea di umanità che il potere cattura, mentre per i post-strutturalisti l'idea stessa di essenza umana, di una umanità dell'uomo per natura, è un luogo di autorità e di potere: lungi dal rappresentare un limite etico al dominio, l'idea di essenza umana fa nascere e perpetua il dominio ponendo limiti all'individuo – limiti di ordine non-etico. In altre parole, per gli anarchici, l'essenza umana e la moralità che affonda in essa è quella risorsa che consente all'individuo di limitare il potere e l'autorità, mentre per i post-strutturalisti esse permettono al potere e all'autorità di limitare l'individuo.

## • Fondazione normativa

MAY

Ricerca una unica origine (arché) significa, per Foucault, compiere tre errori. Il primo, presumere che ci siano essenze al

di qua delle apparenze, ipotesi che si scontra con l'immagine irriducibilmente reticolare dei rapporti sociali. Il secondo, considerare gli inizi della storia come grandi eventi, mentre spesso sono banali e diffusi. Il terzo, immettere una nozione di verità negli inizi: l'origine di un oggetto è la sua verità, il suo momento di trasparenza a se stesso.

## • Identità

NEWMAN

Invece di asserire delle identità puramente differenti, il post-strutturalismo cerca di destabilizzare e rendere traballante ogni identità, tanto singolare che universale. Ciò che il post-strutturalismo rifiuta è l'essenzialismo, ossia l'idea che esista una sostanza costante e inamovibile al fondo di ogni identità. Da questa prospettiva, l'affermazione di una identità puramente differente o una posizione politica separatista che poggi su di essa – gay, femminile o etnica – è semplicemente un'altra forma di essenzialismo. La differenza può emergere soltanto in modo frammentato e incompleto, attraverso una dimensione universale che la contamina e la scuote.

NEWMAN

L'essenzialismo è l'idea secondo la quale sotto la superficie delle differenze, giace una vera identità o un vero elemento. L'identità di fondo, si afferma, è celata o repressa da forze ad essa esteriori. Ad esempio, l'anarchismo dichiara che l'identità naturale dell'individuo, determinata dalla ragione e dalla morale naturale, è cancellata e distorta dal potere dello stato e della religione. Una volta distrutte tali istituzioni, allora l'essenza umana fiorirà nuovamente.

## • Modernità

GARCIA

Tutte le espressioni dell'anarchismo, malgrado le apparenti diversificazioni, condividono un insieme di credenze, di valori, di concetti, propri della modernità filosofica. Ottimista, l'anarchismo ha contrassegnato una fede quasi incommensurabile nei progressi scientifici e storici, sviluppando una teoria dell'umanità, che si libera gradatamente della stupidità attraverso la conoscenza nella razionalizzazione progressiva del mondo. Radicalmente umanista, esso insorge contro l'assoggettamento di ogni essere umano: auspicando la distruzione dell'insieme delle forme di potere, esso assicura così l'aguaglianza di tutti. Altruista, definisce la natura umana in una bontà essenziale imputandone l'eventuale corruzione ai soli misfatti del potere. (...) La modernità è nata rendendo impossibile ogni discorso che non rispetti la propria regola del gioco. Essa ha elaborato un dispositivo metanarrativo di autolegittimazione. Il valore di verità di un enunciato, ad esempio, non veniva accordato se non nella prospettiva di una unanimità possibile delle menti ragionevoli.



Oggi, questa pretesa di universalità di un discorso ha mostrato la propria fragilità nella misura in cui necessita di un presupposto ingiustificabile, ossia di un metadiscorso che lo giustifichi al di sopra di tutti i giochi linguistici, ricompattati ad unità. Il sapere postmoderno deve raffinare la nostra sensibilità e la nostra capacità a sopportare l'incommensurabile, l'impossibile traduzione reciproca di alcuni giochi linguistici. Esso deve aprirci alla differenza.

## • **Marxismo**

MORLAND

Anche se ci sono profonde differenze tra la concezione marxista e quella anarchica della natura umana, Bakunin non esita a prendere da Marx il tema dell'alienazione quando critica gli effetti disumanizzanti del modo di produzione capitalista. Quello che interessa qui (riguardo alle differenze tra anarchismo sociale e anarchismo poststrutturalista) è che l'adozione di quel concetto marxiano rispecchia la prospettiva fondazionista dell'anarchismo sociale. Qui anarchismo sociale e marxismo con-

vergono nel presumere che la portata degli effetti disumanizzanti del capitalismo sia valutabile sulla base di un certo concetto di natura umana. Anche se questo è diverso per le due ideologie, il punto critico di riferimento comune a entrambe è la centralità della natura umana. Su questa base Marx costruisce la propria critica morale del carattere alienante e sfruttatore del capitalismo, in una prospettiva fondazionista condivisa da anarchici come Bakunin.

## • **Natura umana**

COHN

In effetti, questi teorici (del post-anarchismo) non considerano l'anarchia come un dato meramente spontaneo, naturale, biologico, bensì come un prodotto promosso, sollecitato, creato a partire dal materiale della storia e della biologia. (...). La natura è un insieme di potenzialità, non un telos, la costruzione sociale ne è il fattore determinante. In tal senso, la classica teoria anarchica oltrepassa la distinzione binaria essenzialismo/antiessenzialismo.

FRANKS

Considerando l'individuo come un ribelle naturale (Bakunin) o come un cooperante per natura (Kropotkin), tali fattori predefiniti limitano la libertà, fissando l'ideale per tutta l'umanità e restringendo la legittima azione politica contro il potere nei limiti della espressione di una "bontà naturale".

NEWMAN

L'anarchismo si muove in una logica politica manichea: esso crea una contrapposizione morale e di natura tra la società e lo stato, tra l'umanità e il potere. Il diritto naturale è diagrammaticamente contrapposto al potere artificiale, la morale e la



ragione immanente alla società umana e naturale confligge con l'amoralità e l'irrazionalità costitutive dello stato. (...) ma è possibile ancora considerare l'essenza umana incorrotta dal potere? punto incontaminato di partenza? mentre la nozione anarchica di soggettività non è interamente esente da tale contraddizione, essa ne è tuttavia scossa, palesando in un certo senso una ambiguità e una incompletezza che la rende interrogabile.

## • Postanarchismo

### FRANKS

Il tratto saliente del postanarchismo è il rifiuto dell'essentialismo, una predilezione per la contingenza, la fluidità, l'ibridità nonché il ripudio di tattiche avanguardiste, il che implica la critica di schemi occidentali nel quadro dell'anarchismo. (...) Le tesi avanzate sostengono che, sebbene il postanarchismo individua con precisione alcuni deficit in particolari forme dell'anarchismo classico, esso non lo trascende ma rappresenta una sua variabile. Il postanarchismo segna la specifica risposta di alcuni gruppi assoggettati in un contesto storico definito. (...) Il movimento contemporaneo di pensiero respinge la totalità, i valori universali, le grandi narrazioni storiche, le solide formule intorno all'essenza umana e la possibilità di una conoscenza oggettiva. Il postmoderno è scettico intorno alla verità, all'unità e al progresso, contrasta l'elitismo culturale, si orienta verso un relativismo culturale e celebra il pluralismo, la discontinuità e l'eterogeneità. (Possiamo individuare) tre tipi di post-anarchismo: il primo, un postanarchismo lyotardiano che rifiuta i tipici temi anarchici proponendo invece di adottare nuovi approcci critici e nuove tattiche che oltrepassano l'ambito dell'ortodossia



anarchica, utilizzando quei teorici del post-strutturalismo lontani dalla tradizione anarchica. Il secondo, un postanarchismo redentivo che si sforza di integrare nell'anarchismo la teoria del post-strutturalismo al fine di arricchire e rivitalizzare le pratiche esistenti, considerando l'anarchismo odierno insufficiente ma pronto a trasformarsi. Il terzo, infine, un anarchismo post-moderno (simmetrico al post-marxismo) che reinterpreta metodi e analisi anarchiche alla nuova economia politica globale soffermandosi sulle azioni dei soggetti oppressi.

### JUN

Una filosofia politica [post-anarchica] di ordine tattico nega ogni distinzione oggettiva tra strutture di potere emancipative o oppressive: il potere è in grado di dar luogo tanto all'emancipazione quanto all'oppressione in base a un insieme complesso di condizioni. Una filosofia politica di ordine tattico nega che il potere in quanto tale... possa essere in un certo qual senso "abolito" in prospettiva di una emancipazione politica. Una filosofia politica di ordine tattico nega, contraria-

mente al marxismo e a certe forme del femminismo, che il potere di oppressione provenga da una fonte unitaria, anzi sostiene che un tale potere emerge da molteplici luoghi puntuali nei quali è possibile porre resistenza. Infine, una filosofia politica di ordine tattico evita discorsi teleologici o utopici a fondamento della prassi politica.

GARCIA

Il prefisso "post-" attribuito all'anarchismo suggerisce una sua certa obsolescenza per come è stato pensato sino ad oggi. (...) Più precisamente, la questione con la tradizione "anarchica" consiste nel fatto che, sebbene sia sempre possibile riconoscersi nell'attitudine alla critica generale che essa propone, tuttavia non permette, a partire da certi concetti, di comprendere in modo pertinente gli eventi contro i quali incita a scagliarsi, mancando così il senso dell'emancipazione a cui aspira. Sarebbe possibile affermare che il post-anarchismo osa applicare la sensibilità anarchica allo stesso anarchismo, rimanendo pertanto all'interno delle sue forme.

NEWMAN

L'apertura strutturale della logica del postanarchismo ci permette di disgregare l'unità del pensiero politico liberandolo dalle fondamenta per natura, e quindi aprendolo alla contingenza ed alla molteplicità di interpretazioni. In tal senso, il postanarchismo non va preso come una identità politica coerente o come un corpo unico, teleologicamente determinato, del pensiero rivoluzionario. Una tale logica totalizzante ha dato prove catastrofiche per una politica antiautoritaria. Di contro, il postanarchismo rappresenterebbe una serie di strategie etiche di resistenza al dominio.

## • Poststrutturalismo

NEWMAN

È possibile sostenere che il post-strutturalismo condivida con l'anarchismo una tensione a rispettare e riconoscere l'autonomia e la differenza: una minima etica della singolarità. E forse proprio su tale singolarità è possibile costruire un luogo etico – meglio un non-luogo etico detrascendentalizzato; una etica che informi il progetto di resistenza all'autorità. Inoltre, coniugare post-strutturalismo e anarchismo attraverso l'etica della singolarità dimostra, contrariamente a quanto ereditato, che diviene possibile raggiungere una nozione di rispetto dei valori umani senza tuttavia una simmetrica teoria dell'umanesimo o la sua fondazione nell'essenza umana.

## • Potere

NEWMAN

Il potere è una forza polivalente che scorre attraverso luoghi molteplici lungo tutto il tessuto sociale. Esso è disperso, decentrato, diffuso nella società. (...) Il potere scorre attraverso le istituzioni, non proviene da esse; le istituzioni sono un assemblaggio di varie relazioni di potere, peraltro instabile perché le relazioni di potere sono instabili... I flussi di potere possono talvolta diventare rigidi e cristallizzati, e ciò accade quando le relazioni di potere diventano rapporti di dominio, costituendo la base di istituzioni quali lo stato. (...) È evidente che questa concezione foucaultiana del potere è profondamente diversa da quella anarchica. Mentre l'anarchismo considera che il potere proviene dalle istituzioni, Foucault pensa che le istituzioni provengano dal potere. Mentre gli anarchici considerano il potere nella sua centralità

statale che si irradia per il resto della società, Foucault analizza il potere nella sua dispersione per la fabbrica sociale, dipanandosi in una molteplicità di direzioni da una molteplicità di luoghi. (...) Se il potere è così diffuso, le teorie rivoluzionarie quali l'anarchismo vengono private del loro obiettivo prioritario: l'anarchismo dipende da uno stato da attaccare, un potere centrale che ritaglia per opposizione la società. (...) La nozione foucaultiana di potere mina la divisione manichea tra stato e società: l'anarchismo considera la società un organismo naturale e sostanziale che è sempre esteriore all'ordine del potere.

MAY

Se le sperimentazioni socialiste del XX secolo ci hanno insegnato qualcosa è che i cambiamenti alla vetta del potere non comportano la trasformazione della società. Si può sostenere che ciò accade perché il potere resta concentrato al vertice e non è mai distribuito tra coloro che lo subiscono; è una delle tendenze del pensiero anarchico. Se così fosse, occorre solo muoversi per conquistare il potere dal basso. Ma questa tesi si fonda su un presupposto che le analisi specifiche dei post-strutturalisti hanno messo in dubbio: che il potere sia esercitato verso il basso ma non in basso. Se l'esercizio del potere non consiste unicamente nella soppressione di istanze legittime bensì si attiva nella loro costituzione, non ha più senso concepire il basso come puro terreno fertile in cui piantare i semi di una nuova società. Più esplicitamente, se il potere non si esercita solo dall'alto verso il basso, in quanto forza coercitiva, allora diviene sospetta l'immagine stessa di alto e basso. Infatti, se le analisi post-strutturaliste sulla psicologia e sulla psicanalisi, sulla sessualità, sul linguaggio e così via sono corrette, tale

immagine, come quella dei cerchi concentrici, produce metafore fuorvianti di una forma strategica del pensiero politico che non coglie il proprio obiettivo, o meglio, obiettivi. (...) Ma in termini più complessivi, se si concepisce il potere nel suo esercizio non sugli oggetti ma al loro interno, non "dall'alto" ma "dal basso", non esteriormente ad altri rapporti, ma passando per essi, ciò comporta che il potere non è una forza repressiva ma creativa, dato luogo non solo a ciò contro cui resistere ma anche, e in modo più capzioso, alle forme che la resistenza stessa assume.

## • Razionalità

ABENSOIR

L'anarchismo resta interamente catturato nelle maglie della metafisica nella misura in cui continua a derivare l'agire dal referente. Esso non attacca lo schema della referenza, bensì vi resta immerso procedendo a sostituire il principio di autorità con il principio di ragione. In breve, l'anarchismo conferma le tradizionali procedure di legittimazione, anche se sceglie un nuovo criterio di legittimità: la ragione e non l'autorità.

## • Rappresentazione

KOCH

La rappresentazione è un piano di illusione strutturale creato dalla chiusura del concetto dal suo significato polivalente. Tale chiusura epistemologica garantisce potere ai testi attraverso la creazione di una stabilità illusoria, che a sua volta genera un netto confine tra senso e non-senso, appunto quello dell'idea fissa. Secondo la prospettiva di Stirner, di Nietzsche, dei





sofisti e dei post-strutturalisti, questa stabilità è infondata sul piano epistemologico. Il suo valore è politico: fissare un concetto o una idea nell'ambito di un sistema chiuso di identità e di sensi conduce l'autorità al vertice. Questo processo è uno strumento di costituzione del potere. Ciò che Stirner, Nietzsche e i post-strutturalisti sostengono è che l'autorità generata dall'idea fissa non è una autorità frutto della verità, bensì l'autorità del potere. L'idea fissa è una finzione creata per legittimare il potere, senza che abbia un valore trascendente, ma solo una funzione utilitaristica nel nesso sapere-potere. Nella sua utilità, le idee fisse offrono autorità alle parole. Il trascendentalismo nel linguaggio induce sia Stirner che Derrida a identificare tali sistemi fissi con la teologia. Per questi autorità, la verità deve essere considerata nella sua storicità.

COHN

In sintesi:

1. le pratiche rappresentative impongono una apparenza del medesimo sulla infinità delle differenze, dando così luogo ai
2. processi in cui si consolidano il potere sociale diffuso in forme istituzionali

macropolitiche che producono

3. i fenomeni dell'autorità e della gerarchia, i quali
4. oscurano l'universo di cose visibili mediante rappresentazioni dello stesso che a loro volta
5. prolungano l'ipostatizzazione dello stesso rappresentato nella natura delle cose in quanto tali, il che
6. rafforza i presupposti della rappresentazione,
7. giustificando così le pratiche dominanti della rappresentazione.

## • Resistenza

MORLAND

La resistenza non si limita più al politico, all'esprimersi contro la borghesia in quanto rappresentante del capitale, ma assume forme sociali e culturali.

Queste forme di resistenza e di sovversione (...) delinea[no] una convergenza tra i nuovi movimenti e l'anarchismo post-strutturalista. (...). Per la sua stessa natura, l'anarchismo ha sempre ricercato alternative di opposizione. La fondazione di comuni, la costruzione di scuole libere, la pubblicazione di opuscoli radicali, la composizione di poesie antigerarchiche, la coltivazione di fiori, la vita tra gli alberi, la produzione di alimenti organici, l'occupazione di abitazioni in disuso, l'impiego di olio alimentare come combustibile verde per i motori diesel, sono tutte prove di come la resistenza, all'interno dei circoli anarchici, assuma forme simboliche e culturali. E questo dimostra la convergenza tra l'anarchismo sociale e quello post-strutturalista e fa vedere come entrambi trovino un punto d'incontro nella resistenza. Todd May (1994) sostiene che proprio attraverso la promozione e la predilezione per le pratiche alternative ci sia un incon-

tro tra l'anarchismo sociale e quello post-strutturalista. In tal modo entrambi creano uno sfondo davanti al quale i nuovi movimenti sociali che ruotano intorno al dibattito sull'anticapitalismo mettono in scena le nuove forme di resistenza socioculturale.

NEWMAN

Quale è il fondamento etico ed ontologico della resistenza? Allora, la prima cosa da dire è che la trasgressione, se può talvolta consolidare la legge e le strutture di potere, talaltra le scuote creando nuove aperture all'agire politico, nuove opportunità di libertà. Per Foucault, il potere e la resistenza si danno in un rapporto indecidibile, in cui il primo incita il secondo e, al contempo, il secondo può condurre all'affossamento ed al rovesciamento degli attuali dispositivi di potere. Mentre non è possibile sperare di sfuggire del tutto al gioco del potere, la nostra azione può portare ad una riformulazione dei rapporti di potere in forme che siano meno gerarchiche e dominanti.

## • Rivoluzione

DE WITT / MAY

Il termine rivoluzione mi colpisce per la sua gravità. (...) Quando le cose cambiano in seguito ad un intervento politico, allora abbiamo una rivoluzione. Così la distinzione tra riforma e rivoluzione non dovrebbe disporsi nel senso di una "mera riforma" versus una "vera rivoluzione". Si tratta invece di valutare se e quanto profondamente si dia un cambiamento. In effetti, penso che la parola venga spesso usata da bandiera, un marchio del proprio radicalismo, un modo involontario di segnare il proprio distacco dal pensiero liberale. Così facendo esso vela la questio-

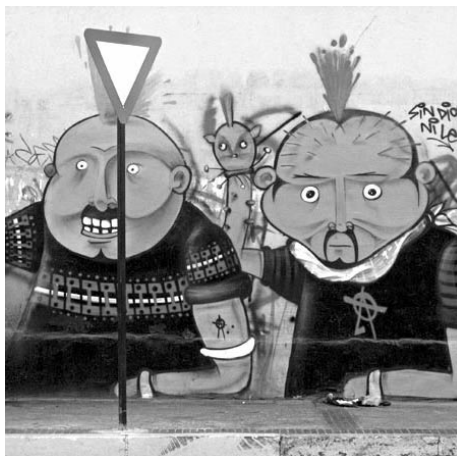
ne che dobbiamo chiederci: cosa è necessario che cambi e in che modo è necessario che cambi?

GORDON

Gli anarchici in genere non tendono più a intendere la rivoluzione, se ancora usano questo termine, come un evento posto all'orizzonte, ma come un processo in corso. Una visione assai diversa da quella dell'immaginario politico della tradizione anarchica, che immancabilmente aveva in sé un'idea di rivoluzione come evento, come momento di profondo cambiamento qualitativo nella vita sociale.

JUN

Per Derrida, come per Deleuze e per Foucault, la rivoluzione si priva costitutivamente di un telos o di un eskhaton, così da essere in un certo senso eterna. Al posto della giustizia e della democrazia, Derrida invoca una giustizia ed una democrazia "a venire". La libertà non è un fine alla stregua di una pratica immanente al conflitto contro l'illibertà. L'anarchismo nasce come condizione di possibilità per impegnarsi in una pratica di libertà aperta e incondizionata che non deve culminare in una utopistica "fine della storia".



## • **Soggettività**

GARCIA

Quali sono allora le differenze tra il soggetto moderno e il "soggetto" anarchico? Il primo è unitario, fisso e omogeneo: l'Uomo con la U maiuscola, duplicato in tanti esemplari quanti sono gli individui. Di contro, il "soggetto" anarchico è molteplice, mutevole e eterogeneo. Le sue forme variano senza posa in misura e qualità. Più spesso è collettivo anche quando è individuale. E l'"individuo", nel senso tradizionale del termine, non rappresenta che una figura delle sue numerose metamorfosi. (...)

La singolarità implica un rispetto della libertà verso la differenza, ma al contempo una eguaglianza della libertà a essere differente. Essa necessita come correlato una nozione di identità che sia costitutivamente aperta e non predefinita, che si pensi alla modalità del flusso e non della stabilità. Se l'essenzialismo dell'anarchismo si rivela così insufficiente sul piano teorico, diventa adesso denegabile sul piano morale. L'essenzialismo nega la singolarità in quanto rappresenta un modo autoritario di legare gli individui sotto un insieme di fattori pretesi universali, contribuendo quindi alla negazione della differenza.

NEWMAN

L'anarchismo deve rintracciare un luogo della resistenza, un luogo di ordine morale e razionale, spazio incontaminato dal potere che lo opprime da cui nascerà la ribellione ad esso. Esso richiede una sfera pura della rivoluzione, trovandola nell'essenza umana, nella soggettività umana di natura. È il matrimonio tra la natura ed il naturale, qualità essenziali che riposano nell'uomo a produrre la rivoluzione contro il potere. L'innata razionalità e moralità

dell'uomo si contrapporranno al potere politico, del resto ritenuto immorale e innaturale per natura. Secondo la teoria anarchica, il diritto naturale sostituirà l'autorità politica, così come l'uomo e la società sostituiranno lo stato. L'idea di una soggettività umana di natura che funge da luogo puro di resistenza, da punto di partenza incontaminato è problematica per la teoria rivoluzionaria anarchica.

MAY

Secondo Foucault, il soggetto non è costitutivo, ma costituito. Il che però non vuol dire che gli individui siano determinati. Il soggetto, in quanto tale, è una costruzione storica che è emersa da pratiche che sono politiche ed epistemologiche. (...) Tali pratiche non derivano da un soggetto un atto di volontà soggettiva – ma possono provenire da individui che innescano il loro agire nella trama contingente di istituzioni ed eventi storici. La costituzione del soggetto non rappresenta la determinazione esaustiva della condotta, ancorché nella misura in cui viene assunta come modo di conoscenza di sé, e quindi come stile di vita, la soggettività finisce con l'individuare i parametri delle nostre scelte, dei nostri poteri, e lo spettro normale e accettabile della nostra condotta.

## • **Valori umanistici**

JUN

L'esplicito rifiuto dell'idea secondo cui esiste una specie di gerarchia "naturale" dei valori tra gli individui è ciò che per Deleuze fonda, anzi invita, il suo anarchismo. (...) Il processo di creazione del valore richiede una rivoluzione eterna contro le forze della repressione dovunque e comunque esse nascano. (...) Dunque non si dà il caso di poterci opporre all'au-

torità, bensì di doverlo fare se vogliamo conseguire un valore. Il fatto che scoperta di un valore sia sempre provvisoria, incerta e contingente non è una buona ragione per non perseguirlo. In ultima analisi, non esistono strumenti definitivi tramite i quali distinguere uno stile di vita da un altro, ma è proprio a ragione di tale impossibilità ad assicurarsi tali strumenti finali che siamo vincolati ad una ricerca perpetua dell'"anarchia".

#### GARCIA

Le condizioni di possibilità dell'agire, definite a partire da un fondamento teorico ben lontano dall'umanesimo moderno, sembrano condurci a modalità d'azione politica radicalmente in contrasto con il messianesimo rivoluzionario che caratterizzava l'anarchismo. Alle insurrezioni, all'abbattimento delle istituzioni politiche, alle istanze della giustizia sociale, i post-anarchici sostituiscono la costruzione di soggetti in divenire attraverso un percorso etico immanente o ancora l'elaborazione di forme di vita alternative che si usano come armi in un conflitto simbolico.

#### COHN

Come è possibile formulare valori universali senza sottomettere la diversità nella medesimezza, senza annichilire la diffe-

renza in nome dell'agire collettivo? Una risposta sarebbe quella di negare l'esistenza di un simile bisogno di universalità. In tal senso, i valori universali in quanto tali rappresenterebbero una forma di dominio, forse la forma di dominio contro cui occorre lottare. Se così, potremmo sposare una politica della differenza, un multiculturalismo affermativo.

#### NEWMAN

L'umanesimo è quel discorso in cui siamo intrappolati: esso afferma da un lato di voler liberare gli individui da ogni tipo di oppressione istituita, mentre dall'altro produce una intensificazione dell'oppressione di noi stessi, negandosi peraltro la forza di resistere all'assoggettamento. Nel quadro dell'umanesimo l'individuo possiede solamente una "pseudo-sovrانità". Esso dichiara di promuovere una coscienza sovrana (nell'ambito del giudizio, ma soggetta ai vincoli della verità), l'individualità (la titolarità individuale del controllo dei diritti personali soggetti alle leggi dellanatura e della società), le libertà di base (sovrane ma nei limiti di un mondo esterno e contenute dalla sorte). In altri termini, nel linguaggio umanista dei diritti e delle libertà scatta secondo Foucault la trappola: diritti e libertà sono garantiti all'individuo in cambio di un esercizio di potere, potere su di noi.



## Bibliografia

- Miguel Abensour**, “Savage Democracy” and “Principle of Anarchy”, “Philosophy and Social Criticism”, XXVIII, 6, 2002
- Jason Adams**, *Interview With Todd May*, <http://community.livejournal.com/siyahi/1572.html>
- Randall Amster**, *Anarchism as Moral Theory: Praxis, Property, and the Postmodern*, <http://www.geocities.com/bororissa/ana.html>
- Lewis Call**, *Postmodern Anarchism*, Lexington Books, Lanham, 2002
- J. Caputo**, *Beyond Aestheticism: Derrida’s Responsible Anarchy*, “Research in Phenomenology”, 18 (1988), pp. 59-73
- Samuel Clark**, *Living without Domination. The Possibility of an Anarchist Utopia*, Ashagate, 2007
- Jesse S. Cohn**, *The Possibility of an Anti-Humanist Anarchism*, nothingness.org, 2000
- Jesse S. Cohn**, *Anarchism and the Crisis of Representation*, Susquehanna UP, Selinsgrove 2006
- Eduardo Colombo**, *L’Anarchisme et la querelle de la postmodernité*, “Réfractions”, n. 20, 2008
- Daniel Colson**, *Petit lexique philosophique de l’anarchisme*, Le livre de poche, Paris, 2001
- Daniel Colson**, *L’anarchisme, Foucault et les “postmodernes”*, “Réfractions”, n. 20, 2008
- Simon Critchley**, *Infinitely demanding*, Verso, London, 2007
- Richard Day**, *Gramsci è morto*, Elèuthera, Milano, 2008
- Rebecca de Witt**, *Poststructuralist Anarchism. An Interview with Todd May*, “Perspectives on Anarchist Theory”, IV, 2, 2000
- Floyd B. Dunphy**, *Post Deconstructive Humanism: The “New International” as An-Arche*, “Theory & Event”, VII, n. 2, 2004
- Sureyya Evren, Kursad Kiziltug, Erden Kosova**, *Interview With Saul Newman*, <http://community.livejournal.com/siyahi/2019.html>
- Benjamin Franks**, *Postanarchism: A Critical Assessment*, “Journal of Political Ideologies”, 12:2, 2007
- J. Friedman**, *Postmodernism Versus Postlibertarianism*, “Critical Review”, V, n. 2 (spring 1991), pp. 145-158
- L. Gambone**, *Toward Post-Modern Anarchism*, spoon-archives/postanarchism.archive/postanarchism\_2003/postanarchism.0312, message 40
- Vivien Garcia**, *L’anarchisme aujourd’hui*, L’Harmattan, Paris 2007
- Sherif Gemie**, *Counter-Community: An Aspect of Anarchist Political Culture*, “Journal of Contemporary History”, 29 (1994), pp. 349-367
- Michael Glavin**, *Power, Subjectivity, Resistance: Three Works on Postmodern Anarchism*, “New Formulations”, II, n. 2, 2004
- Michael Glavin**, *Anarcho-Pluralism: A Reply to Saul Newman*, <http://www.anarchist-studies.org/article/articleprint/88/-1/9/>
- Uri Gordon**, *Liberation now. Present-tense Dimensions of Contemporary Anarchism*, Berkeley 2005
- Tomás Ibañez**, *Points de vue sur l’anarchisme (et aperçus sur le néo-anarchisme et le postanarchisme)*, “Réfractions”, n. 20, 2008
- Nathan J. Jun**, *Deleuze, Derrida and Anarchism*, “Anarchist Studies”, July 2007
- Andrew M. Koch**, *Poststructuralism and the Epistemological Basis of Anarchism*, “Philosophy of the Social Sciences”, 23:3, Sept. 1993
- Andrew M. Koch**, *Postanarchism and the Politics of Method*, Lexington Books, Lanham, 2007
- M. Lucia**, *Anarchy and the Condition of Contemporary Humanism*, “History of European Ideas”, XVI, n. 4-6, p. 577
- Todd May**, *Is Post-Structuralist Political Theory Anarchist?*, “Philosophy and Social Criticism”, XV, n. 2, 1989
- Todd May**, *Kant the Liberal, Kant the Anarchist: Rawls and Lyotard on Kantian Justice*, “The Southern Journal of Philosophy”, XXVIII, n. 4, Winter 1990
- Todd May**, *Anarchismo e post-strutturalismo* [1994], Elèuthera, Milano 1998
- Todd May**, *Anarchismo ontologico in Gilles Deleuze, ovvero come diventare un nomade*

ontologico, Antisofia, Mimesis, Milano, 2003, vol. 1: Potere

**Paul McLaughlin**, *Anarchism and Authority*, Ashgate 2007

**John Moore**, *Anarchism and Poststructuralism*, "Anarchist Studies", V (1997), pp. 157-161

**Dave Morland**, *Anticapitalismo e anarchismo post-strutturalista*, in J. Purkis, J. Bowen (Eds.), *Changing Anarchism*, Manchester UP, Manchester, 2004

**Jürgen Mümken**, *Freedom, Individuality and Subjectivity – State and Subject in the Postmodern Anarchist Perspective*, Edition AV, Frankfurt M., 2003

**Jürgen Mümken** (Hrsg.) *Anarchismus in der Postmoderne*, Edition AV, Frankfurt M., 2005

**Saul Newman**, *Anarchism and the politics of resentment*, <http://libcom.org/library/anarchism-and-the-politics-of-resentment...>

**Saul Newman**, *Stirner and Foucault: Toward a Post-Kantian Freedom*, 2003, <http://www3.iath.virginia.edu/pmc/text-only/issue.103/13.2newman> (trad. it. "Libertaria", 4/2004)

**Saul Newman**, *From Bakunin to Lacan*, Lexington Books, Lanham 2001

**Saul Newman**, *Is There a Postanarchist Universality? A Reply to Michael Glavin*, <http://www.anarchist-studies.org/article/article-print/87/-1/9/>

**Saul Newman**, *Spectres of Freedom in Stirner and Foucault: A Response to Caleb Smith's "Solitude and Freedom"*, <http://muse.jhu.edu/journals/pmc/v014/14.3newman.html>

**Saul Newman**, *Power and Politics in Post-structuralist Thought*, Routledge, London, 2005

**Saul Newman**, *Anarchism, Poststructuralists and the Future of Radical Politics*, "Substance", XXXVI, n. 2/113, 2007

**Saul Newman**, *Unstable Universalities*, Manchester UP, Manchester 2007

**Saul Newman**, *The Politics of Postanarchism*, di prossima pubblicazione Edinburgh UP, Edinburgh, 2009

**Filippo Pani, Salvo Vaccaro**, *Il pensiero anarchico*, Demetra, Verona, 1997

**Stefan Paulus**, *Review of "Freedom, Individuality and Subjectivity: State and Subject in the Postmodern Anarchist Perspective"*, <http://www.graswurzel.net/282/post.shtml>

**F. Schalow**, *Revisiting Anarchy: Toward a Critical Appropriation of Reiner Schürmann's Thought*, "Philosophy Today", XLI, n. 4, 1997, p. 556

**Reiner Schürmann**, *On Constituting Oneself an Anarchistic Subject*, "Praxis International", VI, n. 3, 1986, pp. 294-310

**J. Simpson**, *Archaeology and Politicism: Foucault's Epistemic Anarchism*, "Man and World", XXVII, n. 1, 1994, pp. 23-35

**Salvo Vaccaro**, *Libertà. Pensare per frammenti*, in Roberto Ambrosoli, Nico Berti, Amedeo Bertolo, Maria Matteo, Salvo Vaccaro, *Il prisma e il diamante. Riflessioni anarchiche sulla libertà*, l'Antistato, Torino, 1991

**Salvo Vaccaro**, *Anarchia e progettualità*, ZIC, Carrara, 1996

**Salvo Vaccaro**, *Foucault et l'anarchisme*, in Alain Pessin, Mimmo Pucciarelli (textes réunis par), *La culture libertaire*, Atelier Création Libertaire, Lyon, 1997

**Salvo Vaccaro**, *Prefazione a Todd May, Anarchismo e post-strutturalismo*, Elèuthera, Milano, 1998

**Salvo Vaccaro**, *CruciVerba*, Zero in condotta, Milano, 2001

**Salvo Vaccaro**, *Anarchie in-finie*, in L'anarchisme a-t-il un avenir?, ACL, Lyon, 2001

**Salvo Vaccaro**, *Horror Vacui: Between Anomie and Anarchy*, in John Moore (Ed.), *I Am Not A Man, I Am Dynamite! Friedrich Nietzsche and the Anarchist Tradition*, Autonomedia, Brooklyn, 2004

**Salvo Vaccaro**, *Anarchismo e modernità*, BFS, Pisa, 2004

**Salvo Vaccaro**, *Le double paradigme du pouvoir*, "Réfractio(n)s", n. 17/2006

**Pendleton Vandiver**, *Anarchist Epistemology*, <http://www.insurgentdesire.org.uk/anarchiste-pistemology.htm>

**Leonard Williams**, *Anarchism Revived*, "New Political Science", XXIX, n. 3, September 2007

supplemento al

**bollettino**  
ARCHIVIO G. PINELLI

**31**



stampato e distribuito da  
elèuthera editrice – via Rovetta 27 – 20127 Milano

